

VENEZIA 70 | PAGINA 7

## Un Leone d'oro a passeggio sul raccordo. «Santo Gra» di Gianfranco Rosi trionfa alla mostra del cinema

CRISTINA PICCINO



Gianfranco Rosi con le sue storie romane convince la giuria che premia «Santo Gra». Coppa Volpi ai migliori attori Elena Cotta per «Via Castellana Bandiera» e Themis Panou per «Miss Violence». Gran premio della giuria a Tsai Ming-liang

# Un leone d'oro sul raccordo anulare

*Dopo quindici anni vince un film italiano. Ma di fronte a un fare cinema aperto, di libertà di pensiero, risulta incomprensibile il doppio premio a «La moglie del poliziotto» e «Miss Violence»*

Cristina Piccino

VENEZIA

**H**a vinto *Sacro Gra*, Bernardo Bertolucci, presidente della giuria, è stato bravissimo a dare un Leone d'oro che, come la Coppa Volpi a Elena Cotta, protagonista dell'esordio di Emma Dante *Via Castellana Bandiera*, premia dopo anni di spinose polemiche per la sua mancanza il cinema italiano, in una forma non codificata. Gianfranco Rosi è uno dei nostri registi più bravi, talento inclassificabile come il suo cinema, e come questo film che percorrendo l'anello stradale intorno a Roma, produce una specie di variazione magica delle forme cinematografiche: slapstick, commedia, immersione in profondità, racconto del tempo presente e traduzione del «reale» nel ritmo inafferrabile fuori dalla metropoli, nei suburbi con le palme ammalate.

Ai suoi attori che non sanno di essere tali, perché dentro a un documentario Rosi, molto emozionato, ha dedicato il film. E questo Leone finalmente ci libera anche da quell'improbabile separazione - finzione e documentario - premiando Barbera che lo ha messo in concorso contro l'idea che i documentari non sono

film. Del resto proprio il cinema italiano ha prodotto le sue cose migliori nei territori lontani dalle abitudini, nella contaminazione visiva e nell'esperienza fuori dalle sue strutture produttive istituzionali - pensiamo a *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino o a *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo.

«Non bisogna avere paura di chiamare il documentario cinema» ha detto ancora Rosi. Del resto: come definire *Stray Dogs* di Tsai Ming Liang, gran Premio della giuria a un regista che ha segnato le nostre visioni, e che qui, in una Taipei di squalore visionario da un'immagine alla crisi del nostro tempo, forse anche alle esitazioni del cinema reinventando il tempo, lo spazio, nella pazienza e in una diversa disponibilità dello sguardo.

Ma di fronte a un fare cinema aperto, di libertà del pensiero, e amando il cinema di Bertolucci, risulta davvero incomprensibile se non negli equilibri difficoltosi delle giurie, il doppio premio a un progetto di cinema autoritario quale quello di *La moglie del poliziotto* di Philip Groening e *Miss Violence* (anche coppa Volpi per il miglior attore) esordio del greco Avranas dimenticando Garrel, Reichardt, Morris ...

Entrambi, e il greco in modo ancora più sgradevole, celebrano quel sistema chiuso, di imposizione di uno sguardo telediretto, che non lascia margini ai personaggi come allo spettatore. Il doppio finale di *La moglie del poliziotto* non è altro che la conferma di questo sistema chiuso, in cui ogni possibilità viene sviscerata, offerta perché oltre non è dato immaginare nulla. Ancora oltre va il film greco, compiaciuto del proprio disprezzo verso i personaggi tutti laidi e senza orizzonte. Il cinema è tante cose diverse ma del compiacimento fine a se stesso c'è davvero bisogno?



GIANFRANCO ROSI RICEVE IL LEONE D'ORO DA BERNARDO BERTOLUCCI, PRESIDENTE DELLA GIURIA. A DESTRA TSAI MING-LIANG, GRAN PREMIO DELLA GIURIA/FOTO REUTERS SOTTO ELENA COTTA E IN BASSO UNA SCENA DA «AT BERKELEY» DI FREDERICK WISEMAN